

# Butch Morris

## un genio jazz

### Maestro della «conduction» si è spento a New York

**Trombettista, compositore e inventore di una forma di improvvisazione regimentata da segni e gesti. Aveva 65 anni, era malato da tempo**

ALDO GIANOLIO

GENIO E FOLLIA SONO STATE CONSIDERATE SPESSO COME DUE FACCE DELLA MEDESIMA MEDAGLIA. MA CIÒ È VERO SOLO IN PARTE. L'individuo dotato di una autentica genialità molto spesso vive la vita quotidiana nel modo più normale (comprese le eventuali stravaganze e gli anticonformismi) e per di più ha in genere un comportamento educato, sensibile e aperto al prossimo, lungi da manifestazioni di superbia e di vanagloria (fatte le debite eccezioni che, per definizione, confermano appunto la regola). Così era anche Butch Morris, trombettista, compositore e inventore di nuovi modi di comporre ed eseguire musica, fra le più importanti figure espresse dal jazz negli ultimi trent'anni, persona squisita e generosa, disponibile ed entusiasta, che ci ha lasciato dopo lunga malattia lo scorso martedì, 29 gennaio, presso il Veterans Affairs Medical Center di Fort Hamilton, a Brooklyn.

Lawrence Douglas «Butch» Morris (nato a Long Beach, in California, il 10 febbraio 1947) metteva sempre la medesima convinzione, forza e impegno ogni volta che presentava la sua musica, sia che si trovasse sul palco di un prestigioso teatro esaurito in ogni ordine di posti oppure davanti, come è capitato, a quattro sedie scalcagnate in un ristorante cinese tra scarafaggi e quadri bondage. Il risultato era sempre purissima poesia musicale, sempre diversa una volta dall'altra pur nella uniformità della concezione, la «sua» concezione, perché Butch aveva inventato e poi applicato un rivoluzionario metodo (e modo) di comporre e di dirigere l'esecuzione orchestrale (con compagni dalle formazioni sempre diverse), metodo da lui definito *conduction*, dalla sintesi dell'espressione *conducted improvisation*.

Morris aveva cominciato come trombettista in California suonando jazz «ortodosso» con J. R. Monterose, George Morrow e Don Moye, per poi trasferirsi a New York e andare a fare parte dell'

avanguardia, collaborando con Charles Tyler, David Murray e Frank Lowe, indi trasferirsi per un paio d'anni a Parigi suonando con Steve Lacy e Frank Wright. Con la *conduction* (alla prima, eseguita a New York nel 1985, ne sarebbero seguite circa altre duecento, che numerava cronologicamente), aveva dato la possibilità di modellare la composizione nel momento stesso dell'esecuzione, rendendola talmente flessibile da poterla ossimoricamente definire una «improvvisazione della composizione».

Per fare questo si basava su un vocabolario da lui stesso codificato di segnali visivi prestabiliti (una ventina di segni ideografici o di gesti delle mani, delle braccia o del capo) con i quali, durante le performance, trasmetteva ai musicisti informazioni da lui denominate «generative», permettendo loro di interpretare immediatamente, in un modo piuttosto che in un altro, la composizione di base, «aperta», conferendo maggior o minor risalto alle dinamiche del suono, allungando o dimezzando i temi, decidendo lo spazio da dare ai solisti e come e in quale numero farli procedere, influenzando anche sulle caratteristiche tonali, armoniche e ritmiche dell'insieme.

Questa concezione rivoluzionaria consentiva a Butch Morris di raggiungere risultati sorprendenti per forza espressiva, originalità degli assunti e varietà delle soluzioni, di produrre una musica intensa, conturbante, incalzante e inquieta che poteva ricordare Webern come l'Art Ensemble Of Chicago, Sun Ra come Cecil Taylor, Ives come Braxton, Stockhausen come Zorn, mescolando suoni elettronici ad acustici, alternando opprimenti vibrazioni di fabbrica a altri di bucolica pacezza, vampe improvvisate come folate di vento a lunghi tappeti sonori volteggianti nell'aria. Butch Morris (e la sua musica) aveva la commovente avidità fisica e la potenza idealizzante di un Dionisio pagano con il dono di intuire il punto che unisce e divide la forma e l'informe, l'immagine e la materia, l'arte e la natura, riandando indietro agli archetipi del Giorno e della Notte, dell'Essere e del Nulla, ma sempre con la mente (l'arte) che domina la vita.

Dischi che bisognerebbe ascoltare: *Conduction 1: Current Trends In Racism* (Sound Aspects, 1986); *Mass-X-Communication* (FMP, 1991); *Testament* (New World, 1995); *Conduction 70: Tit For Tat* (For Four Ears, 1998); *Conduction 117* (Jump Arts, 2001); *Verona* (Nu Bop Records, 2012).



Butch Morris nell'atto di dirigere un'orchestra jazz



«Desertico» è il nuovo disco di Paolo Fresu

Paolo Fresu esce con un nuovo album, «Desertico». Come nel precedente «Stanley Music», i brani sono scritti per la maggior parte dai membri del Devil Quartet, ma vi traspare un amore per il canto delle ballate e una dedica al rock degli Stones.

## Caricatura di giallo: il caso di Gas Gasper tenente di Cacao City

**Da scaricare a 1,99 euro oggi su Unita.it il poliziesco paradossale firmato da Paolo Carbonaio**

ENZO VERRENGIA

IL GIALLO FINISCE PER PROPORRE MECCANISMI RIPETITIVI. PERFINO LA SORPRESA FINALE, CON LA RIVELAZIONE DEL COLPEVOLE, È IL PASSAGGIO OBBLIGATO DI UNO SCHEMA CHE TORNA. Lo dimostrò Umberto Eco in *Opera aperta*. Vale anche oggi, dopo tante svolte nel campo della letteratura poliziesca, dal predominio dell'enigma classico agli scavi psicologici nelle menti degli assassini seriali, dal noir disperato ed estremo all'indagine storica. Il percorso di lettura è sempre lo stesso.

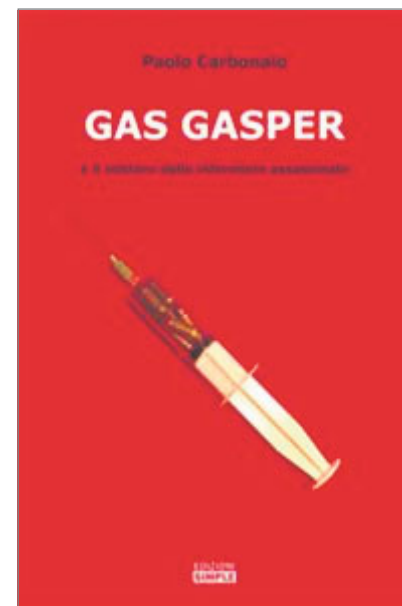
Ma lo si può scombinare. Al che il giallo diviene qualcos'altro. I francesi hanno un'espressione, *mise en abîme*, che significa letteralmente «collocato nell'infinito» o «collocato nell'abisso». Con ciò la critica designa un'opera non solamente letteraria, che ripropone il suo stesso contenuto, rispecchiandolo all'infinito. Per esempio, un romanzo nel quale lo scrittore sta scrivendo un romanzo, come *Misery non deve morire*, di Stephen King. O un film su un regista che gira un film, come *Effetto notte*, di François Truffaut. O, infine, un giallo che trasforma i meccanismi del giallo in un gioco satirico sul giallo stesso. Come *Gas Gasper e il mistero delle infermiere assassinate*, del triestino Paolo Carbonaio.

Innanzitutto, il titolo. Talmente improbabile perché esplicita in modo lapalissiano i luoghi più comuni del genere. Un nome che sembra fatto apposta per il detective di turno, la parola «mistero» e il participio canonico del poliziesco, «assassinate». Simili combinazioni se ne trovavano a bizzeffe sulle copertine delle riviste popolari negli anni Venti, Trenta e Quaranta, l'età dell'oro del thriller inglese e americano. Evocarle adesso, conferisce immediatamente il tono dello scherzo. O meglio, della parodia di altissima qualità. Impresione confermata dal testo: «Chiedetelo pure ai miei colleghi della Centrale e tutti vi assicureranno che al Tenente Gas Gasper non mancano casi impossibili da risolvere. Dovrebbero saperlo, visto che a loro lascio quelli possibili e certe volte sono costretto a dare loro una mano. E toglietevi quel sorriso dalla faccia, prima che mi arrabbi! Guarda un po' se mi dovevano capitare anche dei lettori scettici! Bene, adesso finia-

mola di perdere altro tempo!»

Oltre a riversare in burletta il piglio epico dell'ispettore Callaghan di Clint Eastwood, Carbonio commette deliberatamente un peccato capitale della scrittura gialla. Anziché costruire sulla pagina l'equivalente della quarta parete teatrale, ovvero la finzione perfetta, che esclude il pubblico, lo chiama in campo. Al contrario di quanto propugnava Brecht con lo straniamento, che permetteva di non identificarsi nella vicenda e nei personaggi, a beneficio del senso critico. Carbonaio fa lo stesso. Convoca gli appassionati del giallo ad un divertimento collettivo, sul filo dell'improbabile ma ferratissima inchiesta che il tenente Gas Gasper, della squadra omicidi di Cacao City, conduce sulle morti violente di infermiere più adatte per posare in foto da pin up. Accoppiamento tipico, anche questo, delle riviste pulp: bellocce discinte uccise col sangue.

Insomma, un'occasione, questo ebook, di scoprire o riscoprire il sapido talento di Paolo Carbonaio, che in altre sedi ha pubblicato splendidi libri di mare e non disdegna di agire narrativamente anche sotto le mentite spoglie di Humbert Du Charbon per firmare il ciclo di Hator. Il che, unito alle imprese di Gus Gasper, fa di lui un'esempio raro fra gli autori pensinsulari, pochissimi dei quali sono predisposti all'ironia, specie verso se stessi.



**GAS GASPER E IL MISTERO DELLE INFERMIERE ASSASSINATE**  
Paolo Carbonaio

euro 1,99  
Edizioni Simple